

Le donne della resistenza nelle organizzazioni partigiane

Le ricerche mostrano come l'esperienza resistenziale costituisce una rottura nella storia delle donne, riguardando un numero elevato: 35.000 (su 309.000 riconosciuti) secondo i dati ufficiali, 1 milione, a parere di Tina Anselmi.

Le donne che militano in armi sono un'esigua minoranza rispetto alle migliaia che partecipano in varie forme alle attività della resistenza.

Esse innanzitutto compiono una scelta fortemente anticonformista sfidando il giudizio morale negativo rispetto all'uso delle armi e alla partecipazione alla vita di banda.

Il diritto – dovere di portare armi era esclusivamente maschile.

Appropriandosene, le donne acquisiscono uno status di cittadinanza piena secondo le regole della giurisdizione di tradizione maschile, pagando però il prezzo dell'isolamento dal resto dell'universo femminile.



Ravennate, novembre 1944. Ritratto di partigiane realizzato da un reporter inglese



Una brigata partigiana



Piacenza:

194 partigiane,

164 patriote,

75 benemerite,

13 cadute,

2 fucilate,

1 medaglia d'argento
alla memoria
(Carmen Artocchini)

Luisa Calzetta, la "Tigrona".

Il 4 dicembre, una colonna di partigiani della Val d'Arda in fase di spostamento da Morfasso verso Bettola, viene sorpresa ai Guselli: moriranno 44 ribelli, anche in seguito all'agguato, tra cui la maestra Luisa Calzetta, la partigiana "Tigrona", entrata nella resistenza per prendere il posto del fratello ucciso.

Era nata a New York nel 1919. Secondo alcune ricostruzioni, aveva militato nella "Banda Gaspare" da fine aprile, nella 59° "Caio" in Val Nure nel luglio, nella 61° "Mazzini" in settembre e aggregata alla Divisione Val d'Arda dopo la battaglia del Cerro, il 3 dicembre.